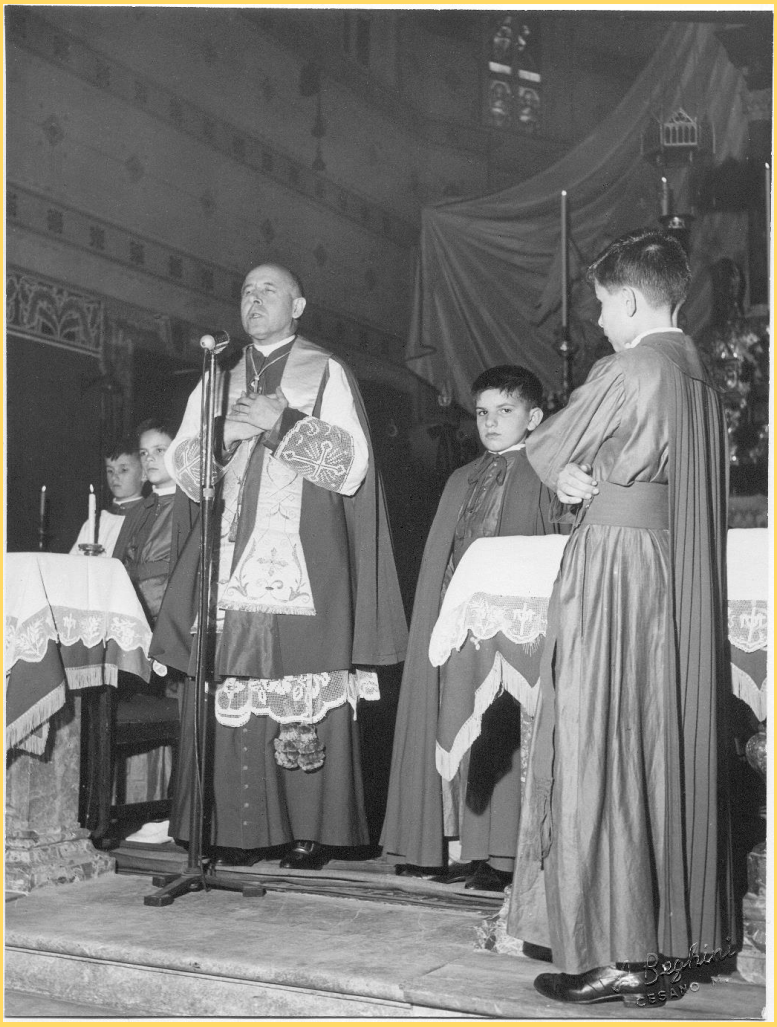
Omelìa di Mons. Giovanni Colombo
Rettore Maggiore dei Seminari
poi Arcivescovo di Milano e Cardinale
alla Prima Santa Messa
di don Giovanni Tremolada
il 22 Giugno 1958

‘Non è possibile, caro don Giovanni, esprimere quello che passa nel tuo cuore, nel cuore dei tuoi genitori e dei tuoi famigliari, nel cuore di tutti noi che, con trepido affetto, ti circondiamo in quest’ora che è la più solenne della tua vita. Sentimenti di venerazione, di ammirazione, trepidazioni e gioie. Tu vieni qui nel tuo paese dalla consacrazione sacerdotale che ieri hai ricevuto dalle mani del nostro veneratissimo Arcivescovo e ci sembri per una parte ancora quello di prima e per l’altra tu sei misteriosamente tutto diverso da come ti abbiamo conosciuto. Ci sembri ancora quello di prima, perché vediamo in te un giovane nell’età più sorridente, l’età cui s’aprono tutte le lusinghe, tutte le promesse della vita., l’età in cui ogni altro giovane tuo coetaneo, si sceglie la propria strada per formarsi un proprio destino nella vita. Ma tu perché hai rinunciato ad ogni promessa del mondo e a ogni lusinga, ti sei vestito di nero, ti sei consacrato tutto al Signore. Forse che a te sono venuti a mancare o la salute, o la bellezza fisica del corpo, o l’ingegno, o l’intraprendenza o i mezzi finanziari, per fare una splendida riuscita nella vita e per affermarti come e più di ogni altro? No, nulla di tutto questo. Tutto questo tu hai avuto dal Signore e dalla tua famiglia.

Allora perché hai volto le spalle a tutto ciò che tanti altri giovani desiderano bramosamente, per consacrarti così interamente al Signore? Ci fu forse qualche grave delusione nella tua giovinezza che ti ha fatto perdere le più care speranze? No, non ci si fa preti perché si perde qualche cosa, ma perché si conquista qualche cosa e tu hai conquistato qualche cosa, tu hai visto a un certo momento il Signore e il suo amore e comparando Gesù e il suo amore a tutto quello che anche di buono, di vero e di giusto ti poteva offrire il mondo, tu in quella luce misteriosa che è balenata a te di preferenza, tu hai detto: il Signore, il suo amore mi basta e il resto, tutto il resto, improvvisamente è scolorito ai tuoi occhi, è svanito, ti è sembrato cosa di poco conto, comunque cosa che alla fine svanisce come nebbia e che non poteva colmare il vuoto che tu sentivi nel tuo grande cuore e così hai scelto il Signore come tua eredità, come tua porzione, come tuo destino e tu senti dentro di te che non resterai deluso in eterno. Tu senti che il tuo tesoro non sarà limato dagli anni che passano, ma mano

a mano che la vita trascorre, mano a mano che tutti gli altri tesori, tutte le altre promesse sfioriranno, il tuo prenderà sempre più consistenza e non ti lascerà mai povero.



Ti sei fatto prete non perché ti mancava o hai perduto qualche cosa, ma perché hai visto qualche cosa di grande e hai creduto. Beato te che hai creduto! Così tu torni a noi dalla tua consacrazione che sembri quello di prima, ma non sei più, sei diverso, misteriosamente diverso, per certi poteri sovrumani che ti sono stati conferiti, per una missione sublime che ti venne assegnata, per una responsabilità che ti fa tremare per ogni vena. Ti sono state conferite delle energie sovrumane, capaci di trasmutare la terra e di spalancare il cielo. Ma provate a pensare questo giovane: se si prende tra le mani un pezzo di pane e un poco di vino e vi pronuncia sopra alcune parole, confidate nella sera prima della sua morte da Gesù ai suoi Dodici, in forza dell'energia di quelle parole consacratorie, quel pane e quel vino nelle sue mani si tramutano in una Persona viva, vera, reale, in carne ed ossa e in divinità, perché questa Persona è il Figlio di Dio, si tramutano nel Signore Gesù Cristo.

Che energia ha questo giovane, che è stato fino a ieri il vostro compagno e ora possiede. E se sovra un cuore caduto in basso, o per la sua viltà o per la sua fragilità, caduto nell'abisso della miseria, ignota o nota al mondo, se sovra questo cuore che si pente e che aspira a risorgere, egli pronuncia in nome del Signore la parola che assolve e gli dice: tu sei perdonato, in quel momento quel cuore ritorna ad essere innocente come il cuore di un bambino, in quel cuore rinasce la speranza dell'altezza, rinasce un desiderio di essere più buono, di ricominciare una vita nuova e ritornano in lui le possibilità per eseguire queste aspirazioni nuove che la parola dell'assoluzione ha messo in lui. Ma chi può pretendere di perdonare i peccati, esclamavano inorriditi i Giudei della Palestina, nessuno lo può fare, Dio solo può perdonare i peccati, ebbene questo giovane non è Dio, è uscito da noi, è fragile come noi, però ha in sé un potere divino che questo può fare e, dove egli perdona, il cielo perdona, e dove egli non perdona neppure il cielo perdona. Dove egli invoca la benedizione di Dio, là Dio benedice, e dove egli invocherà la pace, la pace di Dio là discenderà. Se gli uomini credessero e sapessero quali energie sovrumane, sovrannaturali, egli ha ricevuto ieri, certo non gli passerebbero accanto con indifferenza o talora con disprezzo! Il mondo non può capire queste cose, non ne ha l'intelligenza e la grazia, ma tu don Giovanni hai capito, tu credi e forse questa notte ad ogni ora ti svegliavi e contavi quanto tempo ti mancava prima di

mettere in atto queste energie che ti sono state date, prima di prendere in mano per la prima volta il pane per tramutarlo nella Persona viva del Signore Gesù Così sarà ad ogni alba, tu ti sveglierai con grande tremore, perché non ci si abitua mai ad essere preti, ad essere veri preti, e svegliandoti dirai: tra poco io incontrerò il Signore personalmente e lo distribuirò ai cuori che lo desiderano per avere forza sul cammino della loro salvezza. Grandi poteri ti sono stati dati, perché a te venne affidata una missione assai sublime.

Ricordi quando Gesù entrò nella sinagoga del suo villaggio e si manifestò a tutti i suoi compaesani e disse: sappiate che lo Spirito Santo è disceso sopra di me e oggi mi manda a portare un dolce notizia ai poveri, a consolare i cuori infranti dal dolore, a dar la vista agli occhi spenti.
Il Signore mi manda a rompere le catene di tutte le prigionìe.
Ebbene, don Giovanni, oggi nella chiesa del tuo paese, in mezzo a coloro che sono tuoi concittadini, tu puoi ripetere le stesse parole del Signore: lo Spirito Santo ieri è disceso sopra di te e ti manda per una grande missione che è la stessa missione del Signore.

Gesù ti manda a recare una dolce notizia ai poveri.
Qual è questa dolce notizia? Che se essi hanno davvero il cuore sgombro dalle cose terrene, e i poveri possono essere anche ricchi, purché non siano attaccati ai loro beni, non siano avari, i poveri sono coloro che non sono avari, tu recherai a loro la dolce notizia che per loro è serbato il regno dei cieli. Ma quelli che riempiono il loro cuore di cose terrestri, esclusivamente di desideri terrestri, questi sono ricchi di terra e nel loro cuore non può entrare il regno di Dio con la grazia quaggiù e non potranno entrare nel regno di Dio lassù, dopo la morte. Tu recherai ai poveri una grande consolazione e la recherai non appena a parole, ma con l'esempio della tua vita, che deve essere povera. Tu devi mostrare a tutti che hai il cuore sgombro di terrene cose e i ric avranno così fiducia in te, che porteranno il loro superfluo nelle tue mani perché i poveri vengano ad attingervelo senza rossore. E per te? Per te sarai sempre contento del cibo e del vestito, e quello che è di più ti sembrerà un ingombro sul tuo cammino sacerdotale.

Tu sei mandato a portare anche una consolazione ai cuori infranti dal dolore. Ma tutti i nostri cuori più o meno sono infranti dal dolore. Quante aspirazioni, quante angosce, quante trepidazioni ci sono nel cuore degli ammalati, dei vecchi, dei padri, delle madri, talvolta anche dei giovani stessi. Dove troveranno la parola che medichi, che conforta? Soltanto tu sacerdote di Dio potrai dare una consolazione vera, che non si fermi nel suono di una parola, ed essi abbiano a sentire che il tuo cuore soffre con loro, che tu porti con loro la loro croce,

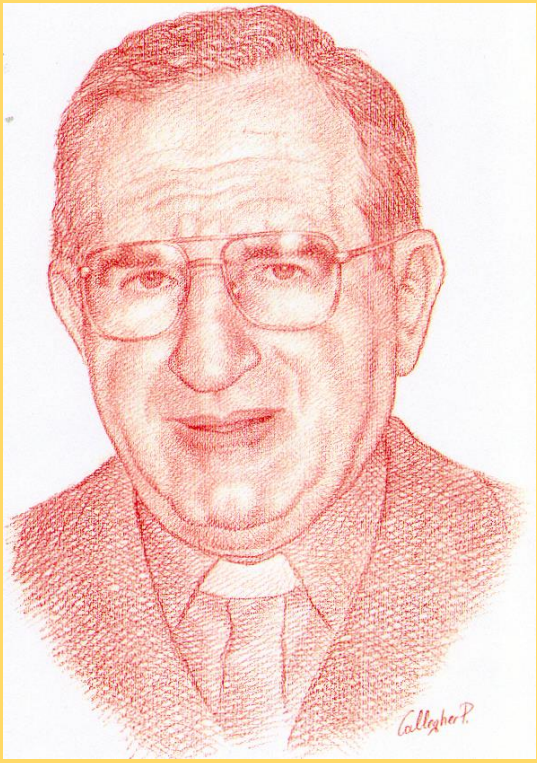
perché a loro sembri più leggera e nella loro croce sentano la dolce volontà del Padre ‘che non turba mai la gioia dei suoi figli, se non per prepararne loro una più certa e più grande.

Sarai mandato a dare la vista agli occhi spenti alla verità, ai ciechi della mente, e tu porterai questa verità con infinita pazienza e indulgenza ai fanciulli, insegnando loro le verità che salvano, quelle del catechismo, le verità immortali, quelle che il Figlio di Dio ha portato quaggiù sulla terra per illuminare quelle tenebre del mondo e mostrarci il cammino che ci conduce alla patria. Tu con accalorata passione queste verità le spiegherai ai giovani, le riaffermerai di fronte agli uomini, e può darsi che dei potenti o dei prepotenti, che odiano la verità, in certi momenti cercheranno di farti tacere, ma tu non potrai tacere, non dovrai tacere, anche se ciò ti attirerà l’odio, perché la verità è come la fiamma che sta in cima a una candela, bisogna portarla perché si illumini l’ambiente, anche se quella fiamma consuma la candela stessa. Devi essere pronto anche a dare la vita, ma che la verità sia conosciuta, la verità che è sempre quella, che è immortale, anche quando cambiano le mode e i partiti del mondo.

E dovrai infine rompere le catene di tutte le prigionìe. Le più terribili catene non sono quelle di ferro o di acciaio, ma sono quelle date dal peccato, dalle cattive abitudini, dai legami interiori. E quante volte tu incontrerai delle anime che ti diranno: potessi far diverso, ma non ci riesco, non posso, ho già tentato e sempre ricado, sono come l’uccello che è legato da una fune e a ogni volo che tenta, è uno strappo che riceve, che lo ripiega sul fango terrestre. Le più terribili prigionìe sono queste, ma tu con le tue mani sacerdotali, tu penetrerai nei segreti delle coscienze e infrangerai queste catene e dirai a loro: vola, sali, tu puoi, non per le tue forze, ma per quelle che io, come tramite, ti porto da Gesù Cristo, tu sei libero, come Gesù ha detto al paralitico: alzati e cammina, e quello si è alzato, libero, disprigionato, e ha camminato, così le anime sotto l’energia divina che tu comunicherai saranno rese libere, libere di essere quello che vedono, che vogliono, cioè di essere felici, in pace quaggiù e salvi per l’eternità. Questa è la tua missione che discende dai tuoi divini poteri, missione e poteri che riempiono il tuo cuore di tremore e di responsabilità.

Tu devi camminare, fatto di carne, in un mondo fangoso, ma essere sempre puro come un angelo.

Tu devi vivere in mezzo a gente che tengono ostinatamente gli occhi abbassati sulla terra, sui guadagni della terra, sulla roba e sul danaro, e tu invece devi tenere i tuoi occhi azzurri rivolti al cielo azzurro, perchè i tuoi tesori sono là, i tuoi beni sono là, ed essi vedranno attraverso i tuoi occhi sollevati, al tuo modo di fare, di parlare, di agire, che tu credi sul serio nel Paradiso.



Tu dovrai formare le famiglie degli altri, benedirle, consacrarle, riconsacrarle, quando sono state profanate, riformarle quando hanno bisogno di una riformazione, ma per te stesso quaggiù sulla terra, tu non formerai famiglia, perchè ogni famiglia è troppo piccola al tuo amore, che non può chiudersi in quattro o cinque persone. Tu non hai famiglia perché la tua famiglia è tutta la Chiesa, tu non avrai figli dalla tua carne e dal tuo sangue perché ogni altro possa dirti con sincerità: padre, m'aiuti! Tu questo dovrai essere nel mondo.

Tu dovrai essere la voce che prega in un mondo che prega troppo poco e tanto male. Tu dovrai essere la pace e la carità in un mondo che è impastato da egoismo. Ma certo tu tremi e dici nel tuo cuore: ma è possibile che, non per un giorno, per due, per tre, ma per anni, per sempre, io possa essere così, come la Chiesa attende da me. Non temere don Giovanni! Ieri, ti ricordi, mentre tu eri quasi nell'angoscia, nell'umiliazione, ti eri disteso biancovestito sul pavimento del Duomo, tutta la Chiesa pregava per te e invocava tutti i vergini e le vergini, che ti avvolgessero nel loro mondo bianco, sicchè il fango del mondo non possa più nulla su di te e non ti contamini mai. Invocava tutti i martiri perché ti dessero la forza di patire e di sopportare qualsiasi cosa per l'amore del Signore Gesù. Invocava i Santi eremiti perché ti diano la gioia dei loro colloqui segreti nella preghiera, dei loro contatti intimi col Signore. Ma tu non devi aver paura, non solo perché tutta la Chiesa ha pregato e pregherà, ma perché tu sai che Cristo c'è, e ti ama. Quel Cristo per il quale tu hai lasciato tutto c'è, e ti ama, e ti è vicino, e ogni giorno tu lo sentirai parlare attraverso le parole del Messale e ogni giorno sentirai che ti sussurra parole di conforto attraverso le parole del tuo Breviario. Gesù ti ama, immensamente ti ama. Se tu lo chiami egli ti sente, se tu piangi, a lui trema il cuore, se tu gli fai qualche nome, quel nome sta fisso nel suo spirito e diventa una sua preoccupazione.

E ti amiamo anche tutti noi. Non è vero che il sacerdote è solo, ma è in compagnia più di qualsiasi altro uomo. Troverai innumerevoli anime che attraverso la tua opera, comprenderanno i segreti del Padre, segreti che sono chiusi ai potenti e ai superbi.
Con questa certezza, non temere don Giovanni, ascendi per la prima volta il tuo altare, ascendilo ricordando specialmente tuo padre e tua madre che sono qui e ti guardano. Forse nella vita potranno aver avuto tante croci e tante tribolazioni, ma la gioia con cui oggi il Signore li ripaga è incomparabilmente superiore a tutte le tribolazioni e a tutte le croci del passato. Eppure questa gioia non è tutto, è soltanto una caparra, il meglio e il più grande verrà dopo.

Sali con il ricordo del tuo fratello, con il ricordo di tutti i tuoi parenti, dei tuoi padrini, con il ricordo di tutti i tuoi superiori del Seminario che hanno lavorato intorno alla tua anima per i lunghi dodici anni, e che io qui rappresento.

Sali con il ricordo del tuo reverendissimo parroco che ha organizzato questa bella cerimonia, di tutti i sacerdoti di questa parrocchia che ti hanno voluto bene e che da oggi ti sentono loro collega. Sali con il ricordo di tutte le sofferenze che sono in questa parrocchia, dei vecchi, degli ammalati, dei poveri, di tutte le aspirazioni dei giovani. Sali e poni tutto questo nel calice della tua Prima Messa. Tra pochi istanti, quando noi ti vedremo con le tue bianche mani, sollevare per la prima volta l'Ostia santa, dove è presente realmente il Signore Gesù, noi diremo a lui una parola, questa: Signore fa che don Giovanni sia sempre degno di rappresentare le nostre anime davanti a te e di rappresentare Te davanti alle nostre anime. E tu dì pure a Lui una parola, la parola di cui ciascuno ha tanto bisogno. Noi sappiamo che a te che gli sei dato tutto, quest'oggi egli non può negare nulla.